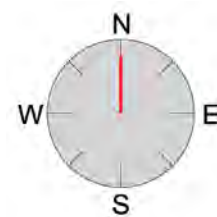


Chiesa e Chiostro dell'Ex Abbazia Vallombrosana di Astino in via Astino



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Riprese aeree



Chiesa e Chiostro dell'Ex Abbazia Vallombrosana di Astino in via Astino

Estratto di decreto di vincolo

MODULARIO
P.L. - 8/7/24 - 100MOD. 41
L'ANTICHITA' E BELLE ARTI

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico ;
Ritenuto che l'immobile Chiesa e chiostro dell'ex Abbazia Vallombrosana d'ASTINO

sito in Prov. di BERGAMO, Comune di BERGAMO
frazione di _____, segnato in catasto a
numero mapp. 522-lettera C di proprietà ~~di~~ S.p.A. Immobiliare Valle
d'Astino (Amministratore Sig. Arturo Riva nato a Lurano (Bergamo) il 26/8/1908)
confinante con: strada comunale al Convento, mapp. 616, 607, 1695, 1694, 524, 525,
salvo se altri;

ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perchè importante complesso
monastico costituito dal chiostro e dalla chiesa fondati dai benedettini Vallombrosani
nel sec. XI. L'attuale costruzione risale agli ampliamenti e rifacimenti del sec. XVI.
Conserva le imponenti strutture originali, tracce importanti delle torri, del quadri-
portico rinascimentale a colonne, delle eleganti finestre incorniciate di pietra.

D E C R E T A :

l'immobile Chiesa e chiostro dell'ex Abbazia Vallombrosana d'ASTINO - BERGAMO
come sopra descritto, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata
legge 1° giugno 1939, n. 1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela con-
tenute nella legge stessa.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al Amministr.
domiciliato
in BERGAMO Via Albino, 2 N. _____
a mezzo del messo comunale di BERGAMO
A cura del competente Soprintendente ai Monumenti della Lombardia
MILANO - Piazza Duomo, 14 esso verrà

quindi trascritto presso la Conservatoria dei registri immobiliari, ed avrà efficacia nei confronti di
ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

12 AGO. 1970

Roma, _____ 19____

IL MINISTRO
*F.lli Rossetti*Per copia conforme:
Il Capo della Divisione*llce*

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune
di BERGAMO, ho, in data di oggi, notificato il presente decreto
alla S.p.A. IMMOBILIARE VALLE D'ASTINO (Amministr. Sig. Arturo Riva nato a
Lurano il 26/8/1908) addice
mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificata per la cognata
Sig. Casalini Lilliana ved. Riva che s'impegna alla consegna

Data 6 ottobre 1970

di Bergamo

IL MESSO COMUNALE

PO Bombardieri Gianluigi

(2213141) Roma, 1962 - Int. Poligr. Stato - V. G. n. 22.000

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Immobiliare Valle d'Astino S.p.A.	
Decreto	12/08/1970	
Notifica	06/10/1970	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Valle d'Astino (Bergamo)	
Foglio	9 (29)	
Mappale/i	C, 522 (C, 522 in parte)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Chiesa e Chiostro dell'Ex Abbazia Vallombrosana di Astino in via Astino



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI*
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*
	PERTINENZE VINCOLATE (PIAZZETTE, CHIOSTRI, SAGRATI, CORTILI)*		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Complesso monastico di cui fu posta la prima pietra nell'anno 1070 dal monaco benedettino Bertario proveniente dal cenobio di Vallombrosa. Al monastero fu unita la chiesa dedicata al S. Sepolcro e consacrata nell'anno 1117. L'attuale costruzione dell'insieme risale però all'anno 1515 in cui l'abbazia fu completamente ricostruita ed ampliata; successivamente fu arricchita di affreschi e pitture; fu invasa e saccheggiata più volte, ma cadde in rovina dopo la cacciata dei benedettini e la sua trasformazione in manicomio, quando fu adibita a rustico. Rimangono gli imponenti resti delle strutture del complesso, pur devastato dalle demolizioni e dalle spoliazioni subite nel tempo di una delle torri, del vasto quadriportico ad eleganti colonne rinascimentali, delle nobili finestre incorniciate di pietra, dell'antico refettorio e delle cantine.¹ Ai piedi dei rilievi collinari di Bergamo, nella zona di Astino, presso Longuelo, in un luogo, un tempo situato all'estremo suburbio, particolarmente invitante alla preghiera ed alla meditazione, da quasi novecento anni si erge, ancora severa ed imponente nelle sue linee architettoniche essenziali, l'abbazia dei Benedettini vallombrosani dedicata al Santo Sepolcro. Costruita a partire dal lontano 1107 per iniziativa dell'abate bresciano, don Bertario, la chiesa originaria, secondo Elia Fornoni, aveva tre absidi in linea, di cui quella centrale più ampia, con presbiterio rivolto verso oriente. Sopra l'altare maggiore si elevava la massiccia torre nolare, a forma di cupola. La costruzione attuale è il risultato di una stratificazione edilizia contrassegnata da un'attività particolarmente intensa specie a partire dal 1515, anno in cui ebbero inizio, per disposizione dell'abate Mindria da Bibbiena e a cura dell'architetto bergamasco Zannino da Carrara, gli importanti lavori di ristrutturazione e di ampliamento dell'intera abbazia, divenuta insufficiente per l'accresciuto numero dei monaci e bisognosa di un apparato più moderno, in grado di meglio rispondere alla fioritura delle vocazioni verificatasi nel Rinascimento. I diversi momenti costruttivi sono ravvisabili lungo il fianco nord, dove la tessitura muraria denota una scarsa omogeneità per il differente grado di lavorazione dei materiali impiegati: conci in arenaria di piccole dimensioni, grossolanamente squadrati e disposti disordinatamente, in corrispondenza della navata, dove si aprono quattro alte monofore, strombate verso l'esterno e prive di elementi decorativi, tamponate nel secolo XVI allorché l'originaria copertura lignea, probabilmente piana, di cui si vedono i fori d'imposta delle travi, venne sostituita da una volta a botte; conci di maggiori dimensioni, tagliati con cura e disposti secondo corsi regolari, nel transetto e nel profondo coro. Due altre monofore tamponate, della stessa forma e dimensioni delle precedenti ma con archivoltto profilato in cotto, si aprono nella parete ovest e nella testata del braccio sinistro del transetto, quest'ultima sormontata da un oculo più tardo, simmetrico con quello della testata del braccio destro del transetto, entrambi ricavati in luogo di preesistenti monofore delle quali è ancora ravvisabile l'archivoltto in pietra nella muratura. Altri due oculi si aprono nelle pareti laterali del coro; poco sopra quello nella parete destra, si legge la sigla "M.P.S. 1595" corrispondente al nome dell'esecutore di questa parte dell'edificio (Maestro Pietro Somaschi) e alla data di conclusione dei relativi lavori. Due aperture semicircolari sono ricavate nella parete est dei due bracci del transetto, proprio sopra i due altari di fondo. L'edificio religioso presenta una pianta a croce latina che qui acquista una carica simbolica particolarmente densa di significati, risalendo la costruzione ai primi decenni seguenti la prima crociata, quando in tutto il mondo cristiano era ancora ben vivo l'eco per la liberazione del Santo Sepolcro, del quale ad Astino si conserva una preziosa reliquia; l'unica stretta navata è tagliata ortogonalmente dal profondo transetto di larghezza inferiore alla navata stessa. Alla chiesa si giunge dal piazzale in acciottolato salendo un'ampia scala in pietra; la settecentesca facciata, innalzata in posizione asimmetrica rispetto all'asse longitudinale della costruzione dovendo coprire anche la sporgenza della cappella laterale di nord-ovest, intitolata al Santo Sepolcro, si caratterizza per la presenza di un nartece a tre luci, con volta a crociera e pavimentazione in cotto, ascrivibile al Quattrocento. Due colonne centrali e altrettante semicolonne ai due estremi, formate con la sovrapposizione alternata di rocchi in pietra e di masselli in cotto, tutte concluse da semplici capitelli a volute angolari [segue a pagina successiva]

Chiesa e Chiostro dell'Ex Abbazia Vallombrosana di Astino in via Astino

forse trecenteschi, reggono i tre archi a tutto sesto decorati, lungo le ghiera e nei sottarchi, da eleganti motivi in cotto, intravedibili sotto l'intonaco sbrecciato con il quale erano stati ricoperti durante uno dei molteplici e spesso scriteriati interventi realizzati nel passato. Nella parte superiore, la facciata si presenta listata da sei lesene prismatiche, poco sporgenti; nelle ripartiture centrali due nicchie contengono le statue consunte di due monaci con pastorale e capo cinto da nimbo: San Benedetto, con la "Regula Santa" nella mano destra e San Gualberto, fondatore dei Vallombrosani. Se esternamente l'edificio per il culto rivela inequivocabilmente i segni delle offese arretrate dai secoli e dall'incuria, all'interno la situazione è ancora peggiore essendo totale lo stato di abbandono; degli inestimabili tesori d'arte che la chiesa custodiva, nulla si è salvato ad eccezione di alcuni sbiaditi affreschi sulla volta, alle pareti della navata e nel braccio sinistro del transetto, opera di Bernardo Luca Sanz, Giovanni Paolo Raggi e Rosa Raggi. L'ingresso principale, tipizzato da un elegante portale in pietra sormontato da un timpano triangolare, si apre sotto il quattrocentesco narice, nell'angolo sud-ovest, in posizione coassiale rispetto alla navata. Gli altari sono complessivamente sei, collocati entro cappelle ad arco, ad eccezione dell'altare maggiore posto al centro del presbiterio. Appena superato l'ingresso, lungo la parete sinistra della navata si apre la cinquecentesca cappella del Santo Sepolcro ristrutturata nel Settecento; l'intervento interessò la mensa, gli stucchi e la cupola ellittica recante nel centro la figura del Padre Eterno e agli angoli quattro angeli con i simboli della passione. Davanti alla cappella, sul pavimento in cotto della chiesa, è collocata la lapide marmorea a ricordo dell'abate don Silvestro Benedetti di Ambivere, fondatore delle importanti istituzioni assistenziali e caritative del "Consortio dei Poveri" e della "Grande Elemosina". La cappella seguente, lungo la stessa parete della navata, ha origini assai remote risalenti probabilmente alla costruzione del secolo XII. Nel Seicento fu dedicata a San Giovanni Gualberto e durante il secolo successivo venne interessata da una globale trasformazione finalizzata al suo adattamento formale al nuovo gusto barocco. Dalla parte opposta della navata si apre la settecentesca cappella della Madonna del Rosario; davanti ad essa, sul pavimento della chiesa, una lapide marmorea ricorda l'istituzione, nel 1639, della Scuola del S. Rosario. La cappella di San Martino, che oggi ci appare nel rifacimento settecentesco, è collocata nel braccio sinistro del transetto; in origine accolse il sepolcro del Beato Guala. La cappella degli Evangelisti, nel braccio destro del transetto, è ornata con tele di Francesco Zucco; venne ristrutturata e abbellita in occasione della traslazione dei resti mortali del vescovo Guala dall'altare di S. Martino. In posizione dominante, davanti al vasto coro con terminazione rettilinea, prolungato nel Cinquecento e dotato di due file di scranni coevi in noce decorati sugli schienali da semplici motivi geometrici, il settecentesco altare maggiore, per la preziosità dei materiali impiegati, per l'armonia delle linee e per la raffinatezza dell'ornato, rammenta l'importante ruolo svolto in passato dall'edificio. I marmi nero, giallo, rosa e bianco, sapientemente accostati negli intarsi, creano delicate composizioni ornamentali che, nel paliotto, si esplicano in volute policrome di notevole bellezza; assai pregevole anche la porticina in rame del tabernacolo, decorata a sbalzo con la raffigurazione del Cristo che risorge. Contro la parete di fondo e inserito l'organo, entro una cassa armonica dalle forme tipicamente rinascimentali. La copertura della chiesa è con volta a botte tranne che nella zona del presbiterio, dove l'intersezione fra la navata e il transetto determina una crociera, i cui archi diagonali risultano listati da costoloni prismatici, serrati al centro da una grossa chiave circolare. All'edificio religioso si può accedere anche dall'ingresso laterale, raggiungibile dal chiostro, salendo una ripida scala dalla quale, attraverso un bel portale in pietra, è possibile comunicare con l'elegante sagrestia cinquecentesca, coperta con una caratteristica volta ad ombrello e recante un artistico acquaio coevo, pregevole testimonianza di microarchitettura rinascimentale. La cappella del beato Guala è stata edificata intorno al 1240, interamente in conci squadriati con precisione e disposti in corsi con andamento orizzontale. Si tratta in sostanza del primo esempio di architettura gotica bergamasca, caratterizzato da una struttura portante rigidamente rettilinea, composta da due blocchi di forma parallelepipedica disposti verticalmente e uniti fra loro tramite una faccia che risulta mancante onde consentire all'interno la fruizione di uno spazio unico, pur suddiviso in due vani sovrapposti, di sezione quadrangolare. Risalti prismatici leggermente sporgenti, profilano con ritmica sequenza gli spigoli verticali della costruzione, ripetendosi lungo le linee di giunzione dei due blocchi; delle sei monofore con archivolto a pieno centro, prive di strombatura e di decorazioni, che si aprivano nella parte superiore dell'alzato, ne rimangono tre; le altre risultano tamponate tranne quella a sud-est totalmente sfondata per ricavare un'apertura rettangolare più tarda. Il vano superiore della cappella è diviso in due parti da un grande arco diaframma, di forma ogivale, in blocchi di pietra bianca e nera, che segna il punto di giunzione delle due masse parallelepipediche, delimitando altrettanti spazi con volta a crociera impostata su archi di inquadramento e diagonali a sesto acuto; questi ultimi risultano retti da costoloni semicilindrici che terminano pensili contro la parete, concludendosi su semplici peducci con funzione di mensola, motivo questo introdotto dai Circerstensi e destinato ad assumere un importante ruolo nel linguaggio gotico dell'intera architettura lombarda. Nel Cinquecento, allorché la cappella fu adibita ad usi diversi, il vano superiore venne diviso in due parti tramite una parete in muratura della quale rimangono oggi consistenti tracce. A fianco della monofora che si apre nella parete di fondo si nota ancora uno scolorito affresco, raffigurante un fraticello in atteggiamento di colloquio con la natura, realizzato forse a ricordo della tradizione che vuole San Francesco e San Domenico ospiti del monastero del Santo Sepolcro di Astino, intorno al 1220, in occasione della loro presenza in città, per gettare le basi circa l'insediamento degli ordini Predicatori nella terra bergamasca. Un secondo arcone ogivale, quasi totalmente tamponato, divide lo spazio nel sottostante seminterrato, delimitando due ambienti coperti da volte a crociera, senza costolonatura, con archi diagonali sorretti da mensole in pietra che ne ricevono la ricaduta negli angoli. Il chiostro: Della costruzione originaria, realizzata a cura dell'abate toscano, Giacomo Mindria, da Bibbiena, rimane solo il porticato a sud, realizzato nel Seicento su progetto cinquecentesco, composto da otto archi a pieno centro, sostenuti tramite eleganti colonne slanciate verso l'alto da piedistalli prismatici decorati con losanghe e da pulvini interposti tra l'attacco degli archi e i capitelli composti in arenaria grigia, ornati questi ultimi da volute angolari e da bassorilievi che mai si ripetono nella sequenza tipologica delle decorazioni. Le crociere della volta terminano pensili contro la parete del fabbricato concludendosi sopra semplici mensole di sostegno, in pietra grigia, di forma e dimensioni uguali a quelle inglobate nella muratura del corpo di fabbrica ad ovest, contro il quale si sarebbe dovuto appoggiare il terzo lato del chiostro, che poi non venne mai realizzato. Del braccio trasversale, congiungente l'ampio refettorio a pianta rettangolare coperto da una volta a botte alleggerita da eleganti vele laterali su peducci in pietra, con la chiesa, non rimane che il segno dell'attacco, in corrispondenza dei primi due archi del porticato a sud. Il lato nord, anch'esso parzialmente demolito nel corso degli adattamenti del 1910, era stato costruito nel 1830 su progetto del prof. Giacomo Bianconi, nel quadro dei lavori di trasformazione del monastero in manicomio. Il locale adiacente al refettorio conserva ancora un pregevole acquaio in pietra; su una parete, le labili tracce di un affresco, forse ancora recuperabile, raffigurante un cavaliere in groppa ad un destriero lanciato al galoppo, testimoniano un passato ormai cancellato. La massiccia torre che blocca i due corpi di fabbrica nell'angolo sud-ovest, è stata innalzata a partire dal 1515 e terminata solo nel 1575, a causa delle numerose interruzioni dei lavori provocate dalle pestilenze e dalle guerre, sotto la direzione del maestro Giovanni Antonio Defendini; la bella scala con passamano in pietra, che dal refettorio sale al dormitorio, risale al 1613. Edificata con blocchi di arenaria di grosse dimensioni, la massa prismatica della torre nolare si eleva in tutta la sua imponenza, quale vertice dell'intero organismo; l'uso del cotto è privilegiato in corrispondenza della cella campanaria, dove si aprono quattro grandi monofore con arco a tutto sesto, attraverso le quali le campane diffondevano i loro rintocchi. Oggi l'intera zona, dissodata con pazienza nel corso dei secoli dalle mani dei Vallombrosani, è immersa nel silenzio; dell'antica presenza rimane solo una precaria testimonianza, pallido fantasma di un passato che non ritornerà mai più.²

Tratto da: ¹ Relazione allegata al decreto di vincolo. ² Mario Locatelli, "San Sepolcro di Astino", Bergamo nei suoi monasteri: Storia e arte nei cenobi benedettini della Diocesi di Bergamo, Il conventino, Bergamo, 1986, pagg. da 184 a 201.

Chiesa e Chiostro dell'Ex Abbazia Vallombrosana di Astino in via Astino

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Ufficio Tecnico MIA arch. Domenico Egizi (Gennaio 2008)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)